

Letta s'infuria: «Vogliono smantellare la Fininvest»

# Antitrust tv, Polo contro tutti

## Bogi: non più di due reti a testa

Slitta ad oggi il voto della commissione sull'emittenza, presieduta da Giorgio Napolitano, sul testo base presentato dal relatore, Bogi. La discussione al termine della quale è stato deciso di votare oggi (con il solo parere contrario della Lega) è stata presa al termine di una seduta molto tesa caratterizzata dal tentativo di spostare ancora in avanti il voto. Ma poi Napolitano ha garantito oggi si vota. E, intanto, sul testo piocono già le critiche Fininvest

queste ore in cui Berlusconi sta attivamente trattando la vendita della Fininvest. Vende a soggetti stranieri e l'adozione a maggioranza di un testo avrebbe un forte disturbo nella trattativa. Potrebbe interrompere o modificare le condizioni. Siamo in una fase cruciale. A Dotti ha replicato lo stesso presidente Napolitano ricordandogli come si adotta un testo potrebbe essere un elemento di chiarezza che anche la controparte estera ha inviato il presidente - sappia che stiamo definendo la legge. Più drastico il giudizio di Mauro Passan, capo gruppo progressista che ha definito la motivazione di Dotti «incredibile».

Comunque dispute verbali a parte è evidente che oggi si va al voto. E questa volta per davvero. Se il presidente Napolitano si era impegnato a cercare la massima convergenza possibile sul testo è anche vero che tutte le forze politiche devono fare la loro parte e cercare un accordo. Altrimenti si voterà su posizioni discordi ed il testo andrà in aula a maggioranza. Che il voto non slitterà ancora si è detto sicuro ieri sera anche il relatore Giorgio Bogi. «L'intenzione di Napolitano e della maggioranza è chiara: votare in questo modo si potrà andare ad un confronto sui contenuti e quindi se noi abbiamo un testo base possiamo immaginare dei tentativi di un accordo vasto se non c'è continueremo a fare solo discorsi generici». Per quanto riguarda le



Giorgio Napolitano

Mimmo Chiaruna/Agf

perplesità di Dotti secondo Bogi «Il Parlamento non deve farsi carico delle trattative Berlusconi. Certamente si tratta di cose importanti ma private».

Il testo al voto oggi (lo slittamento è stato deciso con il solo parere contrario della Lega) ha già suscitato le prime reazioni in casa Fininvest. Scatenato Gianni Letta, uno dei consiglieri più ascoltati da Berlusconi che ha dichiarato: «Quello che è successo in commissione Napolitano ha dell'incredibile i progressisti hanno gettato la maschera. Invocano le regole per disciplinare i comportamenti e poi agiscono in aperto contrasto con i principi che proclamano dimostrando che le regole sono solo la

libri per colpire e smantellare uno soltanto dei soggetti in competizione. Più tecnico ma ugualmente negativo il giudizio della «Fininvest comunicazioni» che in un comunicato attacca il testo Bogi affermando che il relatore «ha predisposto un testo di legge che non solo non tiene in alcun conto i risultati dei referendum sulla Mammì ma che preferisce un quadro legislativo ben peggiore di quello che si sarebbe determinato se avessero vinto i sì. Siamo di fronte ad un sistema di limitazioni e divieti che va in senso contrario allo sviluppo delle opportunità tecnologiche e produttive e soprattutto che calpesta in modo smaccato la volontà espressa dagli italiani il 11 giugno».

La morte ieri a Roma, a 56 anni

# Lutto all'«Unità» È scomparso Fabio Inwinkl

ROMA Fabio Inwinkl, notaista politico dell'Unità è morto la notte tra mercoledì e giovedì nella sua casa di Roma per un male improvviso. Il nostro collega era nato a Ravenna nel 1929. Assunto dall'Unità nel 1975 era stato per dieci anni corrispondente dal Friuli Venezia Giulia. Nella capitale si era trasferito nel 1985 seguendo per lungo tempo i lavori della Corte Costituzionale e del Csm. Da alcuni anni lavorava al servizio politico nazionale dell'Unità.



Fabio lascia quattro figli. I compagni di lavoro e i colleghi e gli amici degli altri giornali gli daranno questa mattina alle 10.30 nel «teatro» dell'Unità ingresso in via del Tritone l'ultimo saluto.

Tra i telegrammi di condoglianze giunti a Walter Veltroni quello di Giorgio Napolitano «Costernato e commosso per la repentina scomparsa nel pieno vigore degli anni e dell'impegno di Fabio Inwinkl esprimono la mia affettuosa solidarietà ai familiari e alla redazione dell'Unità». Un messaggio anche dal segretario dell'associazione della Stampa romana Paolo Serventi Longhi «Profondamente commosso per la scomparsa del collega Inwinkl esprimono a te e alla redazione tutta il più vivo cordoglio».

## Un giornalista di razza

GIANNI MARCELLI

Trema la mano a scrivere di Fabio. Non è tanto la commozione. Il dolore è ancora sordo un gruppone che si forma. E che se c'era una cosa che lo mandava in bestia era un necrologio mal fatto, mesato, squilibrato. Fabio aveva della vita un'idea alta. E anche della società, dei meccanismi di relazione, alla politica. Così quando qualcuno aveva bisogno di un consiglio di giustizia gli aggettivi dovevano essere calibrati, rispondenti al vero. Più che in un pezzo di cronaca. Per rispetto del caro estinto innanzitutto e per quello dei suoi familiari. Ma anche per una sorta di esigenza di equità che ci stiamo a fare in questo mondo a sudare e laticare se basta un refuso per dare di noi un'immagine falsa o di storta? Anche in questo era giornalista di razza. Faccio un esempio. L'anno scorso morì a Trieste un vecchio compagno Nino Rabar. Muratore resistente militante da sempre. L'89 aveva sorpreso anche lui come tanti. Credo avesse scelto l'fondazione, scuotendo il suo lestone pelato e tirando giù due o tre mille miglia lontano da qualsiasi considerazione politica. Giudicò che la sua scomparsa non fosse stata degnamente onorata. E stitò un lungo necrologio che questo giornale pubblico nel quale rendeva il dovuto al vecchio Nino. Semplicemente perché era l'uno che aveva sempre dato senza nulla chiedere e bisognava pure che qualcuno lo dicesse pubblicamente. Scissioni e banalità cosa sono davanti ad una vita dritta e generosa?

Questo mestiere gli costava fatica. Non era di quelli talentuosi che in mezz'ora fanno e distano. Lui costruiva il suo articolo con attenta passione. E direi che più l'articolo era antipatico da fare più passione ci metteva. Più in basso e marginale era nella pagina meglio andava scritto. Un signor professionista. La politica è stata la costante della sua vita. Quella con la «P» maiuscola per intenderci. Era stato anche consigliere comunale a Trieste e dirigente di partito. Della politica dava sempre un'interpretazione intelligente, nutrita dell'ottima cultura giuridica e costituzionale che si portava dietro dagli anni di università e anche perché non da un gusto del pettegolezzo arguto di cui naturalmente aveva accettato il fondamento. L'intelligenza. Eh, si come non dirlo? Era un uomo intelligente. Di quella intelligenza verticale, folgorante che non sa che farsene di orpelli e sembianze. Per questo a volte poteva apparire crudo, aspro. La stupidità aveva il dono di imitarlo e purtroppo per lui la riconosceva a naso come un cane da tartufo. Era anche pudico e discreto. In amicizia niente pacche sulle spalle e involate reduttive ma un dialogo sempre motivato anche nelle banalità quotidiane. Ti scappava una lessena ti guardava di sottocchi e sapevi che ai suoi occhi avevi perso un punto. Per questo si poteva esser fiero della sua amicizia. Perché prima c'era stato l'esame d'ammissione.

Non so in quanti lo percepissero così. Il suo parlare lento ed elaborato il suo gusto dell'essenziale non hanno sempre, simpatizzato con certa facilonza tribuzia e domminante in politica e nei giornali. Eppoi di Roma, l'Unità, l'ombroso mestano amava la vitalità e il cinismo. Ricordo di aver stupidamente temuto per lui quando si trasferiva una decina di anni fa. Lo vestivo male, nella capitale, in strombazzante capitale. Mi sbagliavo. I problemi più grossi li incontrò grazie a quel suo esotico cognome, che un direttore esordiente come Chiaromonte sa ambire per un termine tecnico giornalistico. Inwinkl mi disse un giorno in riunione in Napolitano, stitò. Il mio italiano cos'è? Occiello, il distico. Lo spallò. Mi volse a spiegarmi che cos'è stato unidit. Fabio si prestava agli indolenti e in quella sua difficoltà seguiva, cosidetti, i rimandi dell'informazione. Computer, fax, telekioni, l'istinto fallito, ma un istinto non fallito esercitato con leggerezza. Ne stitendo un orologio a Trieste, ne stitendo della strage di Palermo o del Lago di Rastar di San Sabà, ne grandi. E anche l'unico modo di poterlo vedere nelle aule dell'Parlament nazionale. Scarta bellissime, negli anni ha tra la mia memoria di un'ora con l'Unità. Volevo vedere un errore di distribuzione, una volgarità, un malizia, un'arbitrio, una noia, un'arbitrio, un'arbitrio.

Per questo trema la mano. Perché so (facevamo insieme nello stesso piccolo ufficio) che il giornale dell'Unità del Friuli Venezia Giulia una ventina d'anni fa o giù di lì) che se Fabio leggesse queste righe (non posso pensare che non lo faccia) ne soppeserebbe ogni virgola, ogni a capo, ogni avverbio e interpunzione. E darebbe un giudizio sereno e distaccato, con un guizzo di soddisfatta malizia qualora mi cogliesse in fallo. Non vorrei dar l'impressione che la precisi me per lui fosse un fatto marginale. No. Era parte integrante del mestiere. Era il quilibrio che pensavo che il giornalismo approssimativo non sia giornalismo, ma un'altra cosa, spettacolo, maestra, circo, camera. Ma non giornalismo. Il giornalismo parlandone, tocca la vita e la morte della gente, due cose seguitamente rispettabili. E ne stitò non fallito, esercitato con leggerezza. Ne stitendo un orologio a Trieste, ne stitendo della strage di Palermo o del Lago di Rastar di San Sabà, ne grandi. E anche l'unico modo di poterlo vedere nelle aule dell'Parlament nazionale. Scarta bellissime, negli anni ha tra la mia memoria di un'ora con l'Unità. Volevo vedere un errore di distribuzione, una volgarità, un malizia, un'arbitrio, una noia, un'arbitrio, un'arbitrio.

## I DEPUTATI PROGRESSISTI

### PER UNA RIFORMA GIUSTA DELLE PENSIONI

I deputati progressisti e delle altre forze di centrosinistra sono nusciti ad introdurre nella riforma delle pensioni, nonostante l'ostruzionismo di Alleanza nazionale e di Rifondazione comunista, importanti miglioramenti

- Per coloro che cominciano a lavorare prima dei 18 anni di età; la contribuzione maturata fra i 14 e i 18 anni avrà un maggiorazione del 50%;
- Chi raggiunge 38 anni di contributi può trasformare il proprio rapporto di lavoro in part-time e cumulare pensione e retribuzione; si alleggeriscono così le misure di contenimento del pensionamento che sarà molto utile nel nuovo sistema a regime;
- Viene introdotta, nella normativa a regime, una perequazione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi per quanto concerne la distribuzione periodica delle «finestre» che regolano l'accesso al pensionamento;
- Lo stanziamento a sostegno degli addetti a lavori usuranti sale da 100 a 200 miliardi all'anno.

Se l'ostruzionismo non avesse costretto il governo a porre la fiducia, si poteva ottenere di più. Comunque il «maxi-emendamento» respinge vari peggioramenti che erano stati proposti, quali la generalizzazione del pro-quota anche a coloro che hanno più di 15 anni di contributi, l'accorciamento del periodo di transizione, una ulteriore penalizzazione a danno dei pubblici dipendenti.

I PARLAMENTARI PROGRESSISTI CONTINUERANNO A MIGLIORARE LA LEGGE E DIFENDERE GLI INTERESSI DEI LAVORATORI E DELLE FASCE PIÙ DEBOLI E MENO TUTELATE DELLA SOCIETÀ.



A cura del Gruppo Progressista-Federativo della Camera dei Deputati  
commissario responsabile Enrico Manduni

## Ecco il testo proposto in commissione

Dieci articoli: un testo «ridotto all'osso del problema». Giorgio Bogi illustra, con questa immagine, la sua proposta di testo-base per la Commissione speciale per l'emittenza di cui si discute alla Camera. Gli elementi centrali della proposta sono i seguenti: nessun soggetto potrà avere il controllo di più di due concessioni emittenti nazionali. La Rai dovrà collocare sul mercato, entro fine agosto del '96, una prima quota di proprietà eguale al 20% di una rete nazionale e, dopo il 1 gennaio '98, una seconda quota pari ad un 60%. Dopo il 1 gennaio '98 il servizio pubblico su frequenze terrestri sarà svolto mediante una rete nazionale finanziata esclusivamente con la pubblicità e una rete federata finanziata esclusivamente dal canone. Comunque, a partire dal 27 agosto '96, sarà vietato ad una rete della Rai di trasmettere pubblicità. Viene istituita l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, sarà un organo collegiale composto da quattro membri più il presidente che verrà eletto dal Parlamento. Assorbirà di fatto le competenze del garante per l'editoria e la radiodiffusione e quelle svolte ora dalla Commissione di vigilanza sulla Rai. Le concessioni di pubblicità non potranno raccogliere più del 20% delle risorse del settore tv o del 25% delle risorse di tv e di quotidiani o periodici. Altri punti rilevanti della proposta prevedono che le società che operano nel posizionamento dei cavì non potranno entrare nel settore tv. In particolare: le concessioni radio-tv in ambito nazionale rilesate complessivamente ad uno stesso soggetto a soggetti controllati collegati, non potranno superare il 20% del numero delle reti nazionali previste dal piano nazionale di assegnazione delle frequenze e fino all'approvazione del piano nessun soggetto potrà essere destinatario di più di due concessioni per emittenti nazionali. Ciascun soggetto destinatario di concessioni tv o radio non potrà raccogliere risorse economiche calcolate sui proventi derivanti da pubblicità, televendite e sponsorizzazioni, convenzioni e finanziamenti del servizio pubblico, per una quota non superiore al 25% del totale nazionale delle risorse tv. La Rai non oltre il 15%.